

**IV.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1973**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -  
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE  
DELLO SPORT IN ITALIA

**La seduta comincia alle 9,50.**

**PRESIDENTE.** Come la Commissione sa, questa mattina, l'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Giulio Onesti, presidente del CONI. Desidero informare l'avvocato Onesti che la Commissione procede all'indagine conoscitiva sullo sport in Italia articolandola su quattro temi fondamentali: la legislazione sportiva in generale; lo sport nella scuola; lo sport professionistico, agonistico e dilettantistico; e lo sport come servizio sociale.

È intendimento della Commissione, avvocato Onesti, non solo approfondire le varie diverse realtà sportive del nostro paese, ma anche pervenire ad una conclusione indicativa onde si possano assumere iniziative legislative. Questa mattina, pertanto, ella dovrebbe esporci il suo punto di vista sullo sport professionistico, agonistico e dilettantistico, con particolare attinenza ai problemi e alle dimensioni dei singoli fenomeni dello sport in questo campo, all'organizzazione, alle competenze e alle attività del CONI, ai rapporti tra il CONI e le federazioni sportive nazionali e alla collocazione del CONI nel contesto dei comitati olimpici nazionali riconosciuti dal Comitato olimpico internazionale. Dopo la sua esposizione, secondo lo schema tracciato dal Comitato ristretto di questa Commissione, ci ripromettiamo di udire alcuni presidenti delle federazioni nazionali sportive, sia per chiedere loro una sorta di rendiconto delle attività nei settori di loro competenza, sia per conoscere i loro rapporti con le federazioni internazionali.

La invito quindi a farci una esposizione sui temi cui ho accennato, dopo di che i singoli membri della Commissione le porranno alcune domande alle quali ella potrà rispondere successivamente.

Relatore per questa parte dell'indagine conoscitiva è l'onorevole Serrentino.

**ONESTI, Presidente del CONI.** Ritengo mio dovere, signor Presidente, fare un'esposizione estremamente sintetica e rispondere poi ai quesiti che mi verranno posti illustrando i nostri punti di vista.

Comincio subito con un auspicio. Noi siamo a completa disposizione della Commissione,

e lo saremo tanto più volentieri se essa assumerà funzioni di coordinatrice delle progettazioni legislative future.

Vediamo subito, in breve sintesi, che cosa è il CONI. In Italia, come in tutti i 130 comitati olimpici riconosciuti, il CONI è la confederazione delle federazioni sportive. Le 31 federazioni nazionali sono collegate con le federazioni internazionali che rientrano nell'ambito e nei limiti delle regole olimpiche, e particolarmente degli articoli 24 e 25 della Carta olimpica, alla quale ci richiamiamo come tutti i paesi del mondo. Gli affiliati alle 31 federazioni sono 2 milioni circa. La gioventù italiana è assai più numerosa, ma noi abbiamo 2 milioni di affiliati.

Per quanto riguarda le leggi che ci governano, si tratta della legge del 1942 modificata nel 1947: legge assai contestata. Non voglio farne una difesa: mi limito ad osservare che essa è simile a quella di quasi tutti gli altri grandi paesi del mondo.

Alla legge istitutiva del CONI vengono mosse varie critiche, tra cui la principale è che essa non lascerebbe spazio per altre attività di natura sociale.

Questo è per lo meno inesatto. La legge, infatti, risale al 1942 e già quando fu approvata lasciava ampio spazio ad organismi come la GIL, il GUF, l'Opera nazionale balilla, l'Opera nazionale dopolavoro, i Fasci giovanili e così via. Mai quindi, il CONI ha inteso arrogarsi diritti di monopolio; in queste attività c'è spazio per tutti.

Del resto, una situazione analoga esiste in tutti gli altri paesi del mondo. Recentemente sono stato nominato dal CIO coordinatore per l'assistenza a tutti i 130 Comitati olimpici affiliati e questo significa che la nostra legislazione servirà come prototipo per quella di tutti gli altri paesi del mondo.

Quanto alle disponibilità finanziarie, esse ammontano attualmente per il CONI a 30 miliardi annui, cioè la metà degli utili del « Totocalcio ». È bene chiarire subito che questi soldi vanno tutti e soltanto alle attività dilettantistiche. Del resto, nel nostro paese di professionisti dello sport ce ne sono pochi. Circa il 99 per cento è rappresentato da calciatori (che comunque non arrivano alle due mila unità), il resto è composto di pugili e

ciclisti, presenti comunque in campo professionistico in numero del tutto insignificante. Per di più, il calcio è autosufficiente, è uno spettacolo sportivo che si paga da sé.

Vorrei ora fare qualche esempio di quelle che sono le disponibilità dei comitati olimpici di altri paesi del mondo. Nel bilancio ufficiale dell'Unione Sovietica di due anni fa, era previsto per le sole attività sportive (non per la costruzione di impianti) una spesa di 2.200 miliardi. Negli Stati Uniti la somma è ancora maggiore.

È vero che questi sono dei continenti: se però guardiamo anche paesi più simili a noi come dimensioni, la situazione non cambia. In Francia, per esempio, si spendono 300 miliardi l'anno per attività sportive, mentre tra il 1957 e il 1960 sono stati costruiti impianti per altri 230 miliardi. Anche la Germania federale ha costruito impianti per oltre 100 miliardi in 10 anni. I paesi dell'est europeo, infine, spendono a loro volta molto più di noi per lo sport, così come avviene addirittura anche in Spagna.

Vorrei ora fare qualche breve considerazione dettata da trenta anni di esperienza. Il problema vero non è tanto quello dell'attività agonistica, quanto quello della assoluta carenza di intervento statale protrattasi per oltre 30 anni.

Il fulcro attorno a cui dovrebbe ruotare qualunque iniziativa è secondo noi la scuola, soprattutto quella elementare, con i suoi 5 milioni di bambini. In totale, poi, la popolazione scolastica italiana è di oltre 20 milioni di unità.

Quanti però di questi ragazzi fanno dello sport? Circa l'1 per cento. Per di più — mentre bisogna osservare che anche nelle scuole più evolute del nord vi è un buon 60 per cento di bambini scoliotici — la possibilità di fare lo sport viene per lo più concessa a quei bambini che meno ne avrebbero bisogno. A tutti gli altri non pensa nessuno.

Il CONI ha inteso, su questa strada, fare qualcosa, nel senso però di limitarsi a creare dei prototipi (il che ha provocato non poca confusione). Così, abbiamo realizzato « Centri CONI », che però possono svolgere un proficuo lavoro soltanto per 42 mila bambini, una percentuale del tutto risibile, rispetto, per esempio, ai 5 milioni di alunni delle scuole elementari. Il nostro intento, però, non era certo quello di risolvere il problema (cosa che è di esclusiva competenza dello Stato): volevamo soltanto dare una indicazione.

Sullo stesso indirizzo si muovono i « Giuochi della gioventù », ai quali partecipano an-

nualmente circa un milione di ragazzi. Anche questo è soltanto un atto di buona volontà, da noi compiuto travalicando i nostri doveri e per pura carità di patria.

La nostra attività si esplica anche attraverso la edizione di pubblicazioni varie, che mi permetterò di lasciare a disposizione della Commissione. Con questa nostra attività vogliamo tra l'altro far dimenticare il mito dei grandi impianti sportivi, faraonici. Abbiamo dimostrato che si può fare dello sport anche in campagna, con pochi soldi, nell'ambito di qualunque minuscolo comune.

Una cosa, però, è più delle altre paradossale: esiste — anche se è completamente ignorato — un decreto del 1955 con cui si dà facoltà a tutti gli istruttori didattici (cioè ai maestri elementari) di fare svolgere ai bambini tutta l'attività sportiva che vogliono. Questa direttiva si allinea con la politica seguita in tutto il mondo, visto che — tranne a Parigi città e in Svezia — sono dovunque i maestri elementari che devono provvedere all'educazione fisica dei bambini.

Come ho detto, però, il decreto è del tutto ignorato, perché evidentemente manca la volontà politica di applicarlo.

Abbiamo anche predisposto un « libro verde » in cui indichiamo tutte le situazioni di maggiore necessità. Non possiamo infatti assistere indifferenti allo spettacolo di circa 15 milioni di giovani lasciati senza quella attività che soltanto pochi possono svolgere nei nostri centri. Si dovrebbe seguire l'esempio della Germania, dove è stato predisposto un piano che ha permesso in poco tempo di far passare da due milioni e mezzo a undici milioni i ragazzi impegnati in attività sportive.

Quello che da noi è particolarmente necessario (e ve lo dico in maniera veramente accorata) è l'emanazione di una seria legge urbanistica. La speculazione edilizia sta compiendo una vera e propria distruzione del verde. E a noi non occorrono impianti sportivi faraonici (ci pensano, per forme orgogliose di carattere comunale o regionale, altri enti): abbiamo bisogno soltanto di spazi verdi.

Vorrei a questo punto pregare il Presidente ed i membri della Commissione di voler estendere la loro indagine anche alle forze nuove che si affacciano in questo campo, prime fra tutte, le regioni, nelle quali noi profondamente crediamo, poi gli enti di promozione sportiva (e quindi di propaganda), infine le confederazioni sindacali, che hanno grandi disponibilità e che possono parlare un linguaggio nuovo nel campo dell'educazione

fisico-sportiva; infine, le associazioni per il tempo libero.

Vi ringrazio di avermi ascoltato e sono a vostra disposizione per rispondere a qualsiasi quesito.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la sua relazione. A proposito della sua ultima richiesta, desidero farle sapere che, come avevo già detto all'inizio, nei quattro temi fondamentali della nostra indagine è previsto appunto un contatto diretto con gli enti, le associazioni promozionali dello sport, con le organizzazioni sindacali e con quelle per il tempo libero. In questi ultimi tempi abbiamo anche esaminato la possibilità di fare molto nel campo delle discipline sportive nel settore delle forze armate.

**ZOLLA.** Desidero rivolgere al Presidente Onesti una prima domanda a proposito di un tema che viene molto dibattuto in questo periodo, tema al quale ella ha già in fondo dato una risposta alla luce di quella sua trentennale esperienza che la colloca forse in una posizione unica nel nostro paese. È fuor di dubbio che lo sport nei suoi aspetti di attività fisica, sportiva, ricreativa, agonistica, spettacolare, ha un grande valore sociale ed è quindi molto importante per la preparazione e la educazione dei giovani e dei cittadini. Fatta questa premessa, che evidenzia la necessità di dare allo sport un capillare sviluppo, vorrei chiederle se la vigente legislazione e l'ordinamento del CONI sono predisposti a questo fine.

La legge istitutiva del CONI del 1942, modificata nel 1947, è una legge che trova similitudini nelle legislazioni di tutto il mondo. In base a tale legge viene riservato al CONI il coordinamento e la disciplina delle attività sportive comunque e da chiunque esercitate, nonché il potere di sorveglianza e di tutela su tutte le organizzazioni che si dedicano allo sport. La legge del 1947 prevede che ogni sorta di società debba ottenere il riconoscimento da parte del CONI e viene stabilita la dipendenza disciplinare e tecnica delle federazioni sportive più importanti, sulle quali si può esercitare un controllo di natura finanziaria. Non le sembra che una legislazione così centralistica, che non tiene conto delle modifiche intervenute nel nostro ordinamento (mi riferisco all'istituto delle Regioni) sia in contrasto con la concezione dello sport come servizio sociale, per cui vi è la necessità di pervenire ad un adeguamento legislativo, tenendo conto che le esigenze di una modifica

della legge istitutiva sono state più volte espresse nel corso di questi ultimi anni? Mi riferisco alla relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria del CONI per gli esercizi 1965-66, ove si affermava l'imprescindibile esigenza che un provvedimento avente forza di legge intervenisse per una normativa del settore.

**ONESTI, Presidente del CONI.** Non vorrei essermi espresso, per doverose esigenze di sintesi, con poca chiarezza. Non ho mai pensato che la legge del 1947 fosse una legge perfetta. Non vorrei che voi foste distratti dalla legge istitutiva del CONI, pensando ad eventuali migliorie. È nostro intendimento che un eventuale dibattito avvenga sulle attuali carenze nazionali. È vero che noi effettuiamo un controllo amministrativo. Del resto, poiché noi siamo un ente di diritto pubblico, è giusto che ci preoccupiamo di come vengono spesi i soldi che eroghiamo. Le società sportive, che esulano dalla nostra competenza, sono libere di fare ciò che vogliono. Del resto gli enti di propaganda, che hanno un numero di proseliti molto numeroso, non dipendono da noi: essi hanno una forma di contributo e ne dispongono come credono. Noi riteniamo che la legge del 1947 dovrebbe essere inserita in una legislazione più complessa, di cui lo Stato italiano è completamente carente.

**POLI.** Indubbiamente il presidente del CONI ha il vantaggio di avere una grande esperienza in materia e di avere acquisito non pochi meriti in campo internazionale. Mi pare che l'ultimo riconoscimento avuto dall'avvocato Onesti in questo senso costituisca una conferma di questa mia affermazione.

Il presidente del CONI ha giustamente posto in risalto che nel nostro paese non occorrono costruzioni faraoniche, ma sarebbe più opportuno prevedere spazi verdi per lo svolgimento di attività sportive. Probabilmente uno dei difetti maggiori che si riscontra in questo settore è di non aver trovato il modo giusto per finanziare queste attività sportive.

Mi sembra che il CONI fino ad oggi abbia seguito un criterio un po' paternalistico nella elargizione di contributi, sottoposti esclusivamente alla volontà del CONI e delle federazioni che li elargiscono. Indubbiamente il CONI ha grandi meriti per lo sviluppo delle attività sportive nel nostro paese, ma rilevo che non si è pensato a dar vita ad un ente finanziario o bancario che si proponesse il compito di concedere quei crediti sportivi, che forse possono essere realmente alla base di un

sano sviluppo dello sport di massa nel nostro paese. Tali crediti sportivi oggi si cerca di ottenere attraverso progetti di legge, ma probabilmente il CONI avrebbe potuto anticiparli, se si fosse dato vita ad un ente controllato direttamente dal CONI, che avesse soprattutto il compito di concedere crediti ad un bassissimo tasso di interesse. In tal modo si sarebbero spinte le società che si propongono di realizzare attività sportive a dare qualcosa, sapendo che sarebbe stato possibile ricevere molto con poca spesa. Invece si è seguita una politica di contributi e basta.

Mi pare che, dopo la legge del 1955, quando cioè il CONI ha cominciato a percepire a carattere continuativo quella parte di utili ricavati dalla gestione del « Totocalcio », probabilmente si poteva imboccare quella strada che era la più giusta.

Ritengo che il CONI dovrebbe esaminare questo aspetto della questione che, se non è stato risolto in passato, potrebbe essere affrontato per l'avvenire.

ONESTI, *Presidente del CONI*. Quello che ella afferma è giustissimo. Perché noi praticamente ci indirizziamo in modo particolare verso la scuola dell'obbligo. Se vi è fra gli onorevoli deputati presenti qualche medico, può benissimo comprendere che l'evoluzione scheletrica dell'individuo si evolve fino al 14 anno di età. Dopo questa età, noi possiamo cercare di dare un complesso muscolare idoneo all'individuo, ma, come ho detto, la sua evoluzione scheletrica si evolve fino ai 14 anni. Pertanto, il setacciamento e il rastrellamento più profondo e importante è sempre fatto nell'ambito della scuola dell'obbligo.

Per quanto riguarda i contributi, è vero che noi eroghiamo i contributi soltanto alle federazioni, però la prego di ricordare, onorevole Poli, che noi con questi trenta miliardi dobbiamo fare tutto. Non abbiamo altri mezzi a disposizione. Abbiamo favorito la costituzione di un istituto per il credito sportivo contribuendo, come CONI, per un certo numero di centinaia di milioni annui, agli interessi e paghiamo circa il 2 per cento di interesse su ogni mutuo in modo che ci possa essere un certo alleggerimento in questo settore. Si fa qualcosa dunque. Ma il problema è quello che ella ha sfiorato. Noi siamo in certo qual modo succubi dell'articolo 117 della Costituzione. Purtroppo, quando fu fatta la Costituzione, si ritenne lo sport come espressione di un regime che lo aveva sublimato per finalità di carattere politico. Lo sport, come educazione fisica e servizio sociale non

era stato nemmeno adombrato. In certo qual modo l'ostacolo è stato aggirato dalle regioni. Ci sono delle regioni a statuto speciale che stanno erogando grosse somme per lo sport. Noi vogliamo fare uno sforzo notevole per il prossimo quadriennio. Le regioni sono un fatto di legge e noi dobbiamo ottemperare alla legge. Ma c'è un profondo convincimento di carattere culturale e storico: tutto quello che è venuto di buono in Italia negli ultimi due anni, è venuto proprio dai comuni e dalle regioni, mai dal Governo, che è stato sempre tardivamente ricettivo nelle sue iniziative. È per questo che la nostra attività si svilupperà in questo senso.

L'Italia non è certo un paese evoluto dal punto di vista sportivo. Se noi andiamo nei paesi nordici, per esempio in Svezia, e vediamo una grande città nei mesi invernali, sembra che questa sia abbandonata. Tutti fanno una educazione fisica sportiva. L'Italia è sempre facile preda degli entusiasmi: non c'è ragazzo sottosviluppato che, se fa cento metri in venti secondi, non vorrà battere il *record* del mondo.

Ma il problema di fondo è quello sociale. Se non lo si affronta, saremo sempre degli effimeri transeunti. Ci saranno delle medaglie d'oro e daremo la sensazione di essere una nazione sportiva, mentre invece non lo siamo.

POLI. La ringrazio per la sua risposta, però io sono convinto che l'attuale ente che è preposto al credito sportivo non sia sufficientemente seguito dal CONI. Il CONI dà senz'altro la sua partecipazione, conosco il funzionamento del meccanismo, ma chiedevo qualcosa di più e cioè la costituzione di un ente che si proponesse questa come unica finalità, senza alcuno scopo di lucro, un ente che fosse quasi una emanazione diretta del CONI al fine di realizzare meglio questo incontro fra volontà di un certo livello.

Anche per quello che riguarda la formazione successiva, dopo il completamento dello sviluppo fisico, sarebbe meglio che ciò potesse essere fatto in precedenza: avremmo così maggiori possibilità di miglioramento delle capacità del soggetto.

Un'ultima domanda: quali sono gli adempimenti ai quali dovremmo far fronte, noi come Parlamento, per realizzare eventualmente una finalità di questo genere e che ella - mi pare - ha mostrato di apprezzare?

ONESTI, *Presidente del CONI*. Ella ha ragione. È compito del Parlamento modificare con legge il sistema del credito sportivo. Ap-

prezzo molto quello che ell aha detto. Se c'è la possibilità di estensione del credito sportivo con nuovi finanziamenti, ciò sarebbe di estremo interesse. Come ci sono finanziamenti, ad esempio, per la Cassa per il Mezzogiorno, sarebbe ideale che ci fossero stanziamenti per il credito sportivo.

**PRESIDENTE.** Probabilmente l'onorevole Poli pensava di poter indirizzare una parte di quei trenta miliardi verso il credito sportivo.

**CAIATI, Ministro senza portafoglio per i problemi della gioventù.** Ho la sensazione che spesso, quando si parla del CONI (magari lamentandosi dei suoi poteri) si dimentichi che ci sono le federazioni. Il CONI non è che l'organo di collegamento e di controllo per la parte amministrativa e che dà un certo indirizzo tecnico in vista di determinati traguardi e prospettive. Ma esiste da parte delle federazioni quella competenza che non può essere sottaciuta, ignorata, o sopraffatta. Ho sentito per esempio affermare che ogni volta che si costituisce una società sportiva, il CONI dà il suo assenso: sono invece le federazioni che danno il loro assenso. Vi è stato tutto un dibattito in questo senso...

**ZOLLA.** Certo, dal momento che il consiglio nazionale del CONI è formato solo dalle federazioni. Forse avrò usato una espressione impropria, ma è chiaro quello che volevo dire.

**CAIATI, Ministro senza portafoglio per i problemi della gioventù.** Quello che voglio dire è che se voi non partite da questa impostazione, è difficile vedere come si sviluppa organicamente questa azione del CONI. Finiamo per dare al CONI delle responsabilità che devono avere, per la loro competenza e per i singoli settori, le federazioni che operano in una certa maniera e svolgono una certa azione.

I fondi che vengono erogati alle federazioni vengono assegnati in base ad un programma che le federazioni stesse formulano e che viene sottoposto al CONI - non nella persona del presidente Onesti, ma alla giunta esecutiva - il quale vaglia questi programmi e in relazione ad essi assegna determinati contributi.

Per quanto concerne la questione del credito sportivo, devo dire che si tratta di un argomento che è stato esaminato e che ha dato luogo alla presentazione di una proposta di legge e sarà oggetto di studio ai fini di certe determinazioni che potranno essere prese in senso amministrativo. Comunque la legge ha

già dato al credito sportivo varie possibilità, e tra l'altro anche quella della emissione di obbligazioni, di utilizzazione delle riserve e così via. Ma rimane il fatto sostanziale: oggi a chi vanno concessi i mutui? Solo ai comuni, alle province e forse anche alle regioni, quando le regioni prospetteranno questa volontà di entrare in trattative con l'Istituto per il credito sportivo.

Voglio qui ricordare che vi sono delle società che hanno una loro tradizione, una grande forza di proselitismo sportivo. Cito un circolo che svolge attività anche nel campo del canottaggio e del nuoto e che ha una certa tradizione, l'« Aniene ». Giorni or sono ho ricevuto l'istanza di un'altra associazione, che ha un certo numero di medaglie d'oro, che è stata campione d'Italia: la « Roma nuoto ». Ebbene, queste società non possono beneficiare del credito sportivo perché non offrono le garanzie necessarie. È evidente, quindi, che è da rivedere tutta la normativa che riguarda questo settore, ed il CONI non ha questi poteri, non glieli abbiamo dati. Aggiungo che quando il CONI è stato sottoposto alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo, questa vigilanza non serviva a dare alcuna possibilità di inserimento dell'attività del CONI in un contesto rinnovato e soprattutto in una impostazione aggiornata, come quella che stiamo discutendo oggi, dello sport come servizio sociale.

Credo che da oggi in poi dovremo rivedere tutta questa situazione ed accertare che vi sia la rispondenza tra la disponibilità delle attribuzioni del CONI e il fatto nuovo dello sport come servizio sociale.

**ALFANO.** Avvocato Onesti, abbiamo ascoltato testè l'onorevole ministro Caiati il quale ha voluto anticipare la difesa d'ufficio del CONI; ma non è questa la sede, né è nello spirito e nelle intenzioni dei commissari mettere sotto accusa l'avvocato Onesti quale legittimo rappresentante del CONI.

Ciò non toglie, però, che l'intervento del ministro Caiati abbia maggiormente rafforzato i miei interrogativi. La nostra funzione, qui, non è di mettere sotto accusa lei, avvocato Onesti, né i suoi predecessori, né quanti verranno dopo: è soltanto e semplicemente quella di portare un contributo di chiarezza al problema scottante che oggi trattiamo.

Ella mi perdonerà se, spoglio da qualsiasi prevenzione e polemica, le dirò che è la prima volta che ho il piacere di vederla di persona, ma la sua sintesi è stata così fredda da portare un contributo, potrei dire, veramente di

« nullismo » a quella che poteva essere la mia attesa e a quello che poteva essere il mio entusiasmo di ascoltarla. Mi ha profondamente deluso.

Ella dice di essere a capo di questo Ente da 30 anni. Ebbene, avvocato Onesti, io stamane mi sarei aspettato da lei - e sono convinto che ella cercherà di sollevare questo mio stato d'animo - una esposizione che riguardasse in primo luogo un bilancio consuntivo dell'attività del CONI, quindi un programma in prospettiva acquisito in base alla sua esperienza personale e dell'Ente, e infine, visto che ella ci ha denunciato una critica che le viene indirizzata da più parti, un piano di difesa. Ella, ripeto, avrebbe dovuto esporre la sua magistrale esperienza nel campo sportivo su queste tesi: una tesi di bilancio, una di programmazione, una di difesa.

È legittimo da parte del CONI e da parte della sua persona porre sotto accusa Parlamento e Governo: questo è ciò che le consente la libertà e la democrazia in questo momento: ma ella è stato sintetico, freddo, quasi un fulmine.

Noi vogliamo conoscere qual è la situazione, noi ci attendiamo da lei elementi positivi per guardare alla situazione dello sport in Italia.

Ella, ripeto, ha parlato di una delle critiche che viene rivolta al CONI: una, ma ce ne sono tante! Abbia quindi l'amabilità di difendersi, di enunciare queste critiche. Ella dice che vi è spazio per tutti, che non vi è alcuna prerogativa del CONI. Ma cosa c'è sotto? Noi vogliamo che venga alla luce questo suo dilemma, questo suo travaglio.

Ella parla di 30 miliardi disponibili, ma non ci dice se sono pochi o se sono sufficienti, e quanti eventualmente ne occorrerebbero.

È logico e legittimo il paragone con la Russia che spende 2.200 miliardi per lo sport, e ce ne compiacciamo. La Francia spende 300 miliardi: ma l'Italia quanti ne deve spendere?

È ancora: quali difficoltà ha riscontrato il CONI a livello degli enti locali? Ella ci parla delle regioni, ma noi le chiediamo di farci conoscere come hanno risposto i comuni alle eventuali iniziative del CONI, oppure se i comuni hanno avanzato delle iniziative e il CONI, o chi per esso, non ha risposto alle richieste dei comuni. Vorremmo conoscere la sensibilità di questi enti locali o le iniziative del CONI in tal senso.

Si è parlato delle varie società. Ma i soldi per le iscrizioni a queste società dove vanno? Ella dice, presidente Onesti, che il CONI ha solo il 50 per cento delle entrate del « Toto-

calcio ». Sta bene, ma a me pare che al momento dell'iscrizione si paghi un contributo; so che la *conditio sine qua non* per l'iscrizione ad una associazione è di pagare un determinato contributo.

In un « libro verde » ella dice che sono impegnati e interessati al problema della sport la Presidenza del Consiglio, il Parlamento, la scuola, gli enti locali, gli enti di propaganda, il mondo del lavoro, gli enti di produzione, le forze armate, la Cassa per il Mezzogiorno, il credito sportivo.

Ha fatto qualcosa lei, avvocato Onesti, e il CONI si è fatto promotore di qualche iniziativa? E cosa hanno risposto i menzionati enti?

Inoltre, vorrei che ci parlasse del credito sportivo: con quale criterio vengono amministrati i fondi? Con quali poteri discrezionali si agisce?

Inoltre, vorrei conoscere - sono anni che il Parlamento e il Governo mettono a disposizione del CONI 30 miliardi - con quali criteri il CONI abbia utilizzato questi fondi, in particolare modo per quanto riguarda l'Italia meridionale.

È necessario conoscere questi elementi per procedere compiutamente, da parte nostra, alla stesura di un provvedimento legislativo che, anzitutto, deve nascere da una profonda conoscenza dei problemi e delle situazioni. Se eventualmente gli enti locali non sono stati sensibili alle iniziative del CONI, vorremmo saperlo con precisione. Mi rivolgo alla sua cortesia (e affermo questo con senso di responsabilità e di ammirazione per la sua persona e per l'ente da lei presieduto) per ottenere un contributo di esperienza e di intelligenza, affinché si possa promuovere un provvedimento legislativo che risponda in pieno agli auspici e ai desideri del popolo italiano.

**PRESIDENTE.** Gradirei che non si riaprisse tutta la problematica generale e che gli onorevoli deputati ponessero domande nette e precise.

**ALFANO.** Signor Presidente, non ritengo che l'esposizione dell'avvocato Onesti sia stata esauriente.

**PRESIDENTE.** Le faccio presente che abbiamo, comunque, del materiale da consultare.

**ONESTI, Presidente del CONI.** Onorevole Alfano, ella ha posto una serie di domande che certamente il suggerimento del Presidente di essere estremamente sintetico non mi ha permesso di appagare. Prima di tutto, mi di-



spiace profondamente di averle provocato delusioni. Per parlare francamente, proprio per rispetto nei confronti dei parlamentari – e lo considero un dovere – sono un po' allergico al sistema di venire in questa sede (come qualcuno ha fatto) per portarvi concetti trionfalistici. I trionfi sportivi, infatti, appartengono al campo della cronaca. L'Italia occupa un posto considerevole nel mondo per quanto riguarda i risultati sportivi, e non solo relativamente ai vari campionati, ma anche a quel movimento che ci permette di osservare centinaia di migliaia di ragazzi che ogni domenica si recano a svolgere attività di carattere sportivo. Purtroppo per me, ho ormai un'età in cui i ricordi del passato sono più importanti delle speranze del futuro; ad un certo momento, subentra anche un senso di autocritica, che onestamente ritengo di dover fare. Il mio compito era un tempo circoscritto alle federazioni sportive e la mia attività era limitata, dal punto di vista economico. Ma, ad un certo momento, abbiamo cominciato a svolgere attività che non erano di nostra stretta pertinenza: ci siamo interessati della scuola e abbiamo promosso centri per bambini a partire dai tre anni, tanto per fare un esempio. Ci siamo permessi, per questo, di chiedere appoggi alla coscienza degli italiani – della quale voi siete gli esponenti – facendo presente che esistono altre esigenze sociali. È giunto, forse, il momento in cui il nostro settore si sta avviando ad una svolta decisiva per la storia italiana. Tutto quello che è stato fatto di sportivo in Italia nel dopoguerra è stato fatto dal CONI, con le federazioni sportive.

Per quanto riguarda il credito sportivo, è una operazione nella quale entriamo solo per « caratura », sia come tecnici sia per quanto attiene al finanziamento. Il presidente dell'Istituto per il credito sportivo è nominato dal Presidente del Consiglio ed i componenti sono quelli previsti per legge. Il sistema funziona bene, nei limiti della accettabilità di chi ha la possibilità di contrarre debiti. Siamo stati noi stessi a sollevare questo credito sportivo. Credo che nessuno, in questa sede, possa capirmi meglio dell'onorevole Lo Bello, quando affermo che esistono situazioni personali di assoluta drammaticità. Quando in un presidente di una società subentra una forma di vera e propria passionalità sportiva, capita che egli si sobbarchi a debiti personali, con esposizione in prima persona; e ciò a volte porta alla rovina sua e della sua famiglia. Questa situazione ci ha posti in estrema difficoltà, per cui come ripeto, siamo stati noi stessi a sollecitare il credito sportivo. Il finan-

ziamento viene erogato soltanto ai comuni, alle università, agli enti di diritto pubblico, in modo da lasciare da parte qualunque personalismo nell'attività sportiva. Certo, il sistema può essere migliorato, ad esempio, con una legislazione che provveda al finanziamento non dico a fondo perduto, ma con facilitazioni di credito molto più cospicue per quanto riguarda le zone dell'Italia centro-meridionale o le zone in attesa di sviluppo.

*CAIATI, Ministro senza portafoglio per i problemi della gioventù.* Per le aree di particolare depressione, abbiamo provveduto a finanziamenti a fondo perduto.

*ONESTI, Presidente del CONI.* Debbo dare atto di questo al ministro Caiati, che ha parlato non come ministro o come uomo politico, ma come collega, essendo il presidente di una federazione che conta il numero più alto di affiliati.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, abbiamo avuto finora 27 miliardi per aiutare i comuni, e probabilmente tale disponibilità sarà portata a 30 miliardi.

*PRESIDENTE.* Poiché l'argomento non è di poco conto, invito l'avvocato Onesti a specificare a chi vadano questi stanziamenti e chi li amministri. Il ministro Caiati ha parlato di finanziamenti a fondo perduto per le zone depresse...

*CAIATI, Ministro senza portafoglio per i problemi della gioventù.* Mi riferivo agli impianti sportivi.

*ONESTI, Presidente del CONI.* Esistono situazioni differenti tra loro. Vi è il 50 per cento del « Totocalcio », costituito dai 30 miliardi, e su questa cifra decidono il Consiglio e la giunta esecutiva del CONI. Si tratta di erogazioni fisse, che incidono per circa 20 miliardi sul contributo totale. Differente è la situazione per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa per il Mezzogiorno ha inteso avvalersi dell'ausilio tecnico dei nostri uffici, in materia di erogazione dei finanziamenti. Quando si voglia fare – ad esempio – un campetto di calcio, noi pretendiamo che gli sia costruita accanto una pista, magari rudimentale, per l'atletica leggera.

È invece lo stesso Ministero che provvede per quel che riguarda le erogazioni a fondo perduto, per stanziamenti che possono essere di 30-60-100 miliardi.

CAIATI, *Ministro senza portafoglio per i problemi della gioventù*. Sempre per attrezzature fisse, ad enti locali.

PRESIDENTE. Su tutto il territorio nazionale ?

CAIATI, *Ministro senza portafoglio per i problemi della gioventù*. La Cassa ha operato nel sud e, nel sud, nelle aree di particolare depressione.

LO BELLO. Signor Presidente, sembra a me che il presidente del CONI sia stato qui chiamato per discutere dei problemi che riguardano lo sport agonistico. Dalle domande che sono state formulate, mi pare che si voglia, invece, coinvolgere l'avvocato Onesti, e quindi il CONI, in quella che è la problematica relativa all'organizzazione dell'attività motoria, dell'attività educativa, in essa compresa quella sportiva.

A questo punto, farei una domanda al presidente del CONI, domanda la cui risposta mi pare sia implicita nella documentazione che è stata qui portata. Ritiene l'avvocato Onesti che l'attuale organizzazione sportiva nazionale debba continuare ad assumersi l'onere della educazione dei nostri giovani, dei cittadini a tutti i livelli, o non pensa che il CONI debba limitarsi alla esplicazione dei compiti ad esso pertinenti (mi riferisco segnatamente all'attività sportiva di carattere agonistico) ? In questo secondo caso, ritiene il presidente Onesti di suggerire eventuali modifiche alla legge istitutiva del CONI, per renderla più operante ai fini cui ho fatto riferimento ?

ONESTI, *Presidente del CONI*. Onorevole Lo Bello, ella ha posto in termini precisi un quesito molto chiaro, per cui è già implicita la risposta allo stesso. Certo, il CONI ritiene di dover mettere ormai i remi in barca, riservando a sé un'attività squisitamente agonistica, che fronteggia oggi faticosamente e stentatamente date le esigenze che di giorno in giorno crescono in questo settore. Il problema sociale è invece tale da non poter riguardare il CONI.

Ho prima accennato a ricordi del passato. Mi domando a questo punto - essendone io il principale responsabile - se si sia fatto bene o male ad agire in una certa direzione. Né saprei rispondere, perché agendo in una certa maniera abbiamo indubbiamente confuso la opinione pubblica, tanto che si ritiene che il CONI sia ormai il responsabile di tutto. Non esiste frazione che costruisca un campo spor-

tivo (« c'è il CONI », si dice); non esiste società sportiva, non c'è centro di paraplegici che si assuma un tale onere. Si finisce con il fare riferimento al CONI come ad un complesso di carattere magico, capace di provvedere a tutti i bisogni nazionali.

Bisogna essere molto chiari. Quel che si è fatto, lo si è fatto per indicare la strada che doveva essere presa - stante la nostra esperienza internazionale - nei confronti di nazioni più evolute. Occorre ora che il CONI rientri nel suo alveo, si dedichi ai suoi specifici compiti, non avendo lo stesso a volte neppure la possibilità di fronteggiare propri bisogni.

Ci è stato chiesto dalle confederazioni sindacali se il CONI avrebbe potuto fronteggiare anche la situazione di carattere sociale. Abbiamo risposto negativamente, precisando che la nostra non è attività di carattere politico. Intendo dire che la volontà che deve determinare la soluzione di certi problemi ha la sua sede in Parlamento, nel Governo. Qui sono da ricercare le responsabilità politiche per un'attività che interessa una collettività e che per il momento si concretizza nei risultati agonistici di 2 milioni di persone, risultati che coinvolgono oltre 10 milioni di cittadini del nostro paese.

La mia risposta, dunque, non può che essere quella relativa alla necessità di portare chiarezza. Saremo sempre a disposizioni di tutti, per quel che la nostra modesta esperienza ci saprà suggerire.

IPERICO. Premetto di essere d'accordo con una serie di considerazioni qui fatte, circa la necessità di riferire al CONI i soli compiti agonistici, estendendo l'intervento dello Stato all'intero settore dello sport come servizio sociale. Poiché, però, mi pare che l'avvocato Onesti abbia voluto difendere la legge istitutiva del 1942, dicendo che in sostanza si tratta di legge paragonabile a quelle in vigore in altri paesi, di legge che dovrebbe essere lievemente emendata per adeguarla ai nuovi compiti ed alle nuove esigenze, mi domando se il fatto che il CONI sia stato sinora l'unico punto di riferimento dell'intera attività sportiva italiana, non sia proprio dovuto alle distorsioni presenti in questa legge.

L'articolo 3 della legge stabilisce che: « Il Comitato olimpico nazionale provvede alla conservazione, al controllo e all'incremento del patrimonio sportivo nazionale ». Ed ancora: « Coordina e disciplina l'attività sportiva comunque e da chiunque esercitata... ha il potere di sorveglianza e di tutela su tutte le organizzazioni che si dedicano allo sport... »

e così via. Esiste in tale formulazione, a mio avviso, una base strutturale che può aver determinato da una parte l'abdicazione dei doveri dello Stato in questo settore, e dall'altro l'idea che il CONI sia l'unico organismo demandato a presiedere le attività sportive nel nostro paese. Questa vuole essere soltanto una rilevazione di quanto avvenuto in passato, degli errori che sono stati commessi. Per quanto riguarda il futuro, gradirei qualche precisazione da parte dell'avvocato Onesti: vorrei sapere se egli non ritiene che questa legge sia stata, diciamo così, il cappio, o la palla al piede dello sport italiano, e se questa legge, nella sua struttura fondamentale, non debba essere modificata.

Noi riteniamo che da questa impostazione legislativa, che deve essere superata, siano state alimentate quelle polemiche interne al CONI, di cui abbiamo avuto notizia in questi ultimi mesi, polemiche relative all'elezione del Presidente del CONI stesso, a proposito della quale venivano lamentati i difetti di centralizzazione ed autoritarismo.

Quando poi si dice di dare al CONI ciò che è del CONI, bisogna tenere presente che vi sono parecchie federazioni sportive - attualmente aderenti al CONI - che non hanno alcun compito agonistico o olimpico internazionale. Mi riferisco, per esempio, alla federazione dei cronometristi, se non erro, all'aero-club d'Italia, eccetera. Chiederei all'avvocato Onesti se ritiene o meno che, nell'ambito della nuova legislazione di cui si auspica l'emanazione, debbano essere affiliate al Comitato nazionale olimpico esclusivamente quelle associazioni che svolgono attività agonistica, soprattutto a livello internazionale.

L'altra domanda che intendo fare si riferisce al ruolo, fondamentale, che devono assumere gli enti di promozione sportiva, enti che hanno sollevato, in questi anni, il problema dello sport come servizio sociale, ed hanno altresì contribuito allo sviluppo e alla diffusione della pratica sportiva nel nostro paese. Desidero conoscere se l'avvocato Onesti ritiene o meno che gli enti di propaganda (i quali, mi pare egli abbia detto, non ricevono dal CONI un contributo proporzionato alla realtà degli enti stessi, singolarmente considerati) debbano essere inseriti appunto in una visione dello sport inteso come servizio sociale, e non più affidati, quindi, al contributo, facoltativo o meno, del CONI, per essere inquadrati in una prospettiva generale che preveda specifici interventi dello Stato in questa direzione. È necessario avere le idee chiare su questo punto, avendo ella auspicato, se non erro, la predi-

sposizione da parte nostra di iniziative legislative dirette alla riforma della realtà sportiva italiana.

Gradiremmo altresì da parte sua, avvocato Onesti, se riterrà di formularle, proposte ed opinioni relative a quello che io penso debba necessariamente auspicarsi: e cioè un maggiore decentramento o democratizzazione nei rapporti interni all'organismo stesso del CONI.

**ONESTI, Presidente del CONI.** Ella ha sollevato problemi essenziali, onorevole Iperico; io debbo essere estremamente sintetico, anche se ciò potrà farmi risultare lacunoso.

Vediamo come si inserisce la legge del CONI, da lei citata, nel contesto normativo dello sport mondiale. Citerò a questo proposito alcuni capoversi dell'articolo 24 della Carta olimpica.

« I Comitati nazionali olimpici hanno lo scopo di incrementare e proteggere il movimento olimpico e lo sport dilettantistico. Essi debbono collaborare con le organizzazioni nazionali dello sport dilettantistico (Federazioni nazionali) affiliate alle Federazioni internazionali, riconosciute dal Comitato internazionale Olimpico quali enti che difendono e fanno rispettare le regole del dilettantismo ».

Più oltre è detto: « I Comitati nazionali olimpici sono organizzazioni senza scopo di lucro, dedite ad incoraggiare e sviluppare l'educazione fisica, morale e culturale della gioventù del paese, per migliorarne il carattere, la salute e il senso civico. I Comitati nazionali olimpici non si devono abbinare ad alcuna iniziativa di natura politica o commerciale. Gli Statuti e regolamenti del CIO devono essere incorporati in quelli dei comitati nazionali olimpici e devono essere da loro rispettati nel proprio paese o regione ».

Recita l'articolo 25: « I Comitati nazionali olimpici che non si conformano agli statuti e ai regolamenti del Comitato internazionale olimpico cessano di essere riconosciuti e perdono il diritto di inviare i loro atleti ai giochi olimpici ».

Ho citato questi complessi articoli, per sottolineare che noi siamo in regola con quanto da essi disposto. Per tanto, ribadisco che lo sport deve essere esercitato attraverso le Federazioni sportive, che offrono la garanzia del rispetto delle regole fondamentali: per esempio, è chiaro che non possiamo permettere un incontro di pugilato tra un ragazzo di 12 anni ed un altro di 18 anni: queste sono precise disposizioni delle nostre federazioni nazionali. Se le persone non si sono preparate adeguatamente, sotto la garanzia del controllo me-

dico, non possiamo consentir loro di svolgere attività di carattere sportivo, anche se apparentemente di modesta rilevanza come una escursione in montagna, perché i danni che ne potrebbero derivare, anche se non immediatamente mortali, possono rivelarsi lesivi per l'organismo umano. Chi vuole svolgere attività agonistica, lo deve fare attraverso le federazioni sportive nazionali: chi vuole invece svolgere attività di vario genere, faccia come crede: non è necessario per questo affiliarsi alle federazioni sportive. Le regole precise che queste ultime rispettano sono poste nell'interesse della salute pubblica.

L'onorevole Iperico ha citato alcuni punti della legge del CONI che certamente sono suscettibili di un miglioramento ed aggiornamento, che auspichiamo. Affermo però di non ritenere che questa legge possa avere costituito una delle cause della carente forma di evoluzione dello sport in Italia. Per questo genere di carenze, vi sono state contestazioni. Ma chi non ha contestazioni? Solo Hitler non ne ha avute, con il conforto di Dachau e istituzioni similari. Tutti hanno critiche, magari demagogiche.

Ritengo prioritariamente che una nuova legge relativa al CONI debba inserirsi in un contesto normativo che tenga conto della evoluzione dello Stato italiano, e delle nuove realtà che in esso figurano, rappresentate dalle regioni e dagli enti locali, tenendo conto altresì delle federazioni e degli enti di propaganda. A proposito di questi ultimi, mi assumo una precisa responsabilità: li abbiamo inventati noi, praticamente, questi enti di propaganda e conferiamo loro oltre un miliardo di lire all'anno. Essi svolgono una proficua attività, che è rilevante anche ai fini delle nuove strutture che verranno assunte dalle regioni.

Detti enti circa un loro passaggio alle regioni, hanno risposto che intendono mantenere un legame con il CONI. Noi conduciamo una serie di conversazioni sia con le confederazioni sindacali sia con gli enti di propaganda per vedere, oggi che ci troviamo di fronte ad una svolta, chi veramente vuole marciare verso il progresso e chi invece esaurisce la propria attività, narcisisticamente, in attività autarchiche legate al passato. È certo che oppoggeremo gli enti di propaganda e che siamo favorevoli al decentramento alle regioni, in cui crediamo fermamente. Riteniamo che quella sia la migliore forma di democrazia. Ad un certo momento si presentò la necessità della centralizzazione, di cui, forse, posso aver fatto un abuso: è difficile, per me,

fare un'autocritica. Però qualche cosa si è fatto quando tutti non facevano niente. Oggi riteniamo che sia venuto il momento di affidare questo compito alle regioni. È in programma il passaggio alle regioni dei « Giochi della gioventù », con i nuovi quadri e con i relativi finanziamenti. Credo che questo sia il sistema più valido per attuare i diversi programmi. Nella riunione della giunta esecutiva che si svolgerà il 24 di questo mese si comincerà a impostare pubblicamente la programmazione per il futuro.

ZOLLA. Desidero chiarire il mio precedente intervento, dopo le dichiarazioni del ministro Caiati: temo, infatti, di non essermi espresso in modo sufficientemente chiaro. Come ha ricordato il presidente Cariglia, noi stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva sulla situazione dello sport in Italia per acquisire elementi che da un lato ci forniscano una traccia per un'eventuale attività legislativa, dall'altra costituiscono uno stimolo al Governo a prendere in considerazione i problemi dello sport e ad organizzare meglio le attività sportive.

Data la sua lunga esperienza, avvocato Onesti, ritengo che si possa parlare non soltanto di sport agonistico. Sono convinto che il CONI abbia operato in modo egregio, anche al di fuori dell'ambito di sua stretta pertinenza. Non vi è pertanto alcun intendimento polemico nella mia precisazione. Desidero tuttavia soffermarmi anch'io sulla legge istitutiva del CONI per quanto riguarda l'aspetto dello sport come servizio sociale. L'articolo 10 stabilisce la dipendenza disciplinare e tecnica delle associazioni, ma non è possibile concepire lo sport come servizio sociale se permane questo vincolo, che limita l'attività di promozione e di propaganda e che, forse, è in certa misura anche contrario allo spirito della Costituzione che prevede la libertà di associazione.

Ma è stato obiettato che quel vincolo deriva dal fatto che, ovviamente, dal momento che noi sosteniamo finanziariamente le associazioni, dobbiamo pure controllarle l'impiego del denaro. È proprio qui il punto. Ella ha ricordato, avvocato Onesti, l'articolo 24 che attribuisce al comitato olimpico nazionale il compito dell'incremento e della protezione dello sport dilettantistico. Ora, essendo il consiglio d'amministrazione del CONI formato dai presidenti delle federazioni, i casi sono due: o si lasciano le cose come stanno, e allora mi chiedo se si possa procedere sulla strada dello sport come servizio sociale, oppure si limitano

le competenze del CONI alla sua impostazione originaria richiamata dall'articolo 24 e si domanda ad altro ente di natura pubblica il compito di promuovere quel tipo di sport che ci consenta di avere finalmente – mi richiamo alle sue parole – una popolazione di sportivi indipendentemente dai risultati di prestigio che possono essere raggiunti nelle manifestazioni internazionali ed olimpiche.

Per procedere su questa occorrono, ovviamente, impianti e attrezzature, oltre al concorso di tutti gli enti, a cominciare dalle regioni e dai comuni i quali, però, a loro volta debbono disporre degli strumenti necessari. Il dilemma che ponevo nella mia domanda è tutto qui, dando per scontato che, in uno Stato moderno, bisogna pensare allo sport come ad un servizio sociale che potrà anche avere il suo « fiore all'occhiello » nei risultati che si conseguono in campo internazionale.

SERRENTINO, *Relatore*. Vorrei tirare le somme di questa ampia discussione nel corso della quale auspicavamo, da parte dell'avvocato Onesti, una più ampia esposizione su determinati punti qualificanti dell'attività del CONI. Desideravamo, infatti, ascoltare un consuntivo recente di questa attività, anche in rapporto ai rilievi che cinque o sei anni fa furono mossi dalla Corte dei conti. Tali rilievi avrebbero potuto avere anche un significato: allora il problema sarebbe stato forse meglio definito. Questo argomento, tuttavia, potrebbe formare oggetto di una esposizione scritta che metta a disposizione della Commissione dati utili per esprimere un giudizio finale.

Ella ci ha parlato del problema degli investimenti nelle strutture sportive. Affrontiamolo pure, con la stessa sintesi con cui ella ci ha fatto la sua esposizione. Affrontiamo pure il mondo delle cifre e dei numeri, che a me non dispiace.

Ella ci ha parlato degli investimenti fatti da alcuni paesi. Ha detto che gli Stati Uniti d'America investono più degli altri; ci ha parlato anche dello sviluppo delle attività sportive in stretta connessione con i problemi politici, citando il caso della Cina; e si è limitato a precisare che l'attività del CONI è completamente distaccata dalla politica.

Per quanto riguarda le disponibilità finanziarie dell'Italia, ha affermato che disponiamo di circa 30 miliardi; quanto viene riconosciuto al CONI. Non sono d'accordo: esiste l'iniziativa propria di comuni e province e,

speriamo, presto anche delle regioni. Come è possibile valutare globalmente il patrimonio creato in campo sportivo nel periodo che va dal dopoguerra ad oggi? Nella mia provincia, quella di Como, si è compiuto uno sforzo da parte degli enti locali per creare un patrimonio nel settore dello sport. Nonostante sussistano notevoli carenze, il contributo dato dagli enti locali è considerevole. Resta dunque difficile, ripeto, valutare l'intero contributo dato da questi enti locali in campo nazionale. Occorre ammettere, tuttavia, che l'attività degli enti locali non è programmata su base nazionale, per cui le zone industriali trovano più facilmente i mezzi per costituire le strutture sportive, mentre altre zone, più depresse, si trovano in condizioni di inferiorità. Sarebbe in questo campo determinante l'indicazione che potrebbe provenire dal CONI.

Una valutazione globale delle nostre attrezzature sportive nazionali avrebbe dovuto provenire da lei, nella sua funzione di « raccoglitore » delle informazioni provenienti dalle diverse federazioni. In tal modo noi politici avremmo potuto renderci conto del modo migliore per incidere sulla programmazione in un settore tanto delicato. In sede di programmazione nazionale, dopo avere valutato le varie carenze, si potrebbero trovare i mezzi necessari per risolvere i problemi. A questo punto subentra la volontà politica di superare le disparità nei confronti degli altri Paesi civili.

Il problema degli interventi, quindi, è qualitativo e quantitativo nello stesso tempo. Ed è tanto più qualitativo quando ella ci dice, per esempio, che le varie federazioni contano su due milioni di affiliati. A questo proposito, però, bisogna tener conto che alle federazioni vanno anche i contributi di molta gente che, come me, non è più uno sportivo praticante.

Sono d'accordo con lei quando parla della sua autonomia dalla politica, però – mentre siamo noi che dobbiamo dare indirizzi concreti – è lei che deve dirci su quali principi dobbiamo basarci, come dobbiamo allenare i nostri giovani per farne atleti da farci figurare sul piano internazionale, cosa dobbiamo fare nella scuola, quale deve essere la nostra attività anche morale di intervento, di pressione sulle strutture esistenti perché si possano realizzare le mete che tutti auspichiamo.

È giusta l'affermazione secondo la quale noi dobbiamo anche intervenire facendo propaganda tra i più giovani nella scuola media (con la speranza che presto la scuola dell'obbligo possa essere ulteriormente elevata di

due anni), educando e formando lo spirito agonistico e sportivo, con un avveduto controllo dal punto di vista sanitario e con la guida di personale qualificato. Il discorso va però approfondito. Per esempio, bisognerebbe stabilire se nella scuola elementare debba essere il maestro ad occuparsi dell'educazione fisica, o non debba essere piuttosto una persona appositamente qualificata. Una decisione del genere spetta ovviamente al potere politico, però deve essere il CONI a dare i necessari suggerimenti tecnici e la necessaria assistenza nella formulazione di certi provvedimenti.

Non sto qui a discutere se i mezzi di cui disponete oggi, come CONI, sono tanti o pochi, anche perché un discorso del genere non può essere fatto senza avere la documentazione di come certe somme vengono spese. Ella, per esempio, ci ha detto che 20 miliardi vanno ogni anno alle federazioni. Noi però non sappiamo quali patrimoni abbiano tali federazioni, di quali introiti ulteriori usufruiscono, quali sono le scelte che fa il CONI nel momento in cui suddivide i suoi contributi. Eppure, tutto questo ci interesserebbe: dovremmo sapere come questi 20 miliardi sono stati negli ultimi anni suddivisi tra le federazioni, in modo da vedere quali di esse abbiano particolare bisogno di ulteriori aiuti.

È chiaro che la ripartizione delle somme deve rimanere affidata alla vostra competenza interna. Dovete però dirci quali criteri seguite, in modo che la nostra Commissione possa disporre di tutti i dati necessari per una valutazione seria ed obiettiva.

Il presidente Onesti ha poi detto che la propaganda in campo sportivo è ampiamente sviluppata dal CONI. Ma lo ha detto come se, così facendo, questo organismo uscisse dai margini delle sue competenze. Penso che sia esattamente il contrario, perché anche se, al limite, voi spendete tutti i soldi di cui disponete per questa attività, fareste pur sempre il vostro dovere, soprattutto considerando il momento particolarmente delicato che stiamo vivendo, un momento che è di trapasso - come ella giustamente ha detto - di certi poteri dalla sfera statale a quella regionale. Potrebbe quindi divenire anche un momento particolarmente qualificante dell'attività del CONI, che potrebbero poi in seguito essere confortata da iniziative legislative che, per il fatto stesso di essere coordinate e programmate, apporterebbero maggiore efficacia ed efficienza.

Devo a questo proposito rilevare che anche le indicazioni di carattere settoriale possono essere importanti per un discorso globale. Il

credito sportivo, per esempio: non si può modificarlo senza sapere esattamente quali sono i settori che più ne hanno bisogno; senza sapere se sia utile intervenire soltanto per il pagamento degli interessi oppure anche per l'ammortamento dei mutui.

In definitiva, per avere una visione concreta della direzione in cui dobbiamo muoverci, noi abbiamo bisogno della vostra assistenza tecnica, assistenza che voi dovete fornire non soltanto alle federazioni ma anche al Parlamento, quando questo ve la chiede per poter agire con senso di responsabilità ed esatta cognizione dei problemi.

Il discorso vale anche quando si parla delle leggi attualmente esistenti, sia che si affermi che non vengono modificate per mancanza di sensibilità politica, sia che invece possa far comodo che la situazione rimanga com'è.

Sinceramente, fino a questo momento non sono riuscito a capire - dalle risposte che ella ha dato alle varie domande - se a vostro avviso le leggi attuali siano superate, se sia necessario ancora un attimo di meditazione prima di modificarle, se esista già qualche iniziativa regionale che lei valuta di particolare interesse e che potrebbe essere recepita da altri. Non ho neppure capito se le leggi attuali facciano comodo, così come sono, ad una organizzazione che, come il CONI, risente di determinati interessi, nei quali sono anche coinvolte le varie federazioni. Mi scusi se posso sembrarle particolarmente duro nelle mie espressioni, ma queste cose è necessario dirle per poter poi avere delle risposte documentate.

Le sarei quindi molto grato se ci facesse sapere quali modifiche ella ritiene necessarie, in modo da ottenere dal CONI maggiore snellezza e maggiore possibilità d'azione, pur rimanendo sempre nei limiti di un comportamento che non faccia incorrere nei rilievi della Corte dei conti.

In conclusione, vorrei che la sua esposizione di oggi fosse maggiormente documentata con quegli atti che ella ha promesso di inviarci. Non credo che oggi si esca da questa aula eccessivamente convinti delle funzioni che sta svolgendo il CONI e delle sue prospettive. Lasciamo perdere il passato: di solito quando si vuole partire per un salto qualitativo, il passato ci interessa eventualmente come informazione; ci interessa invece lo spirito che anima la vostra azione, quali sono i vostri suggerimenti e le vostre motivazioni, perché la nostra azione politica abbia efficacia

e dia un indirizzo in sede di programmazione nazionale in un settore tanto importante quale quello al nostro esame.

**ONESTI, Presidente del CONI.** Vorrei rispondere innanzitutto all'onorevole Zolla, che a mio avviso ha centrato bene l'argomento. Ritengo che la legge istitutiva del CONI, così com'è o comunque potrà diventare, non sarà mai valida per un servizio sociale dello sport. Questo lo dico con estrema chiarezza. La legge istitutiva potrà essere migliorata, ma occorreranno altre leggi per andare incontro ad altre esigenze, ai servizi sociali necessari per lo Stato. Quindi non sarà mai il CONI che potrà provvedere a ciò.

L'onorevole Serrentino ha posto dei problemi di estrema gravità, cui non è possibile rispondere verbalmente. Risponderò con una documentazione, che sarà di estrema complessità. Da un punto di vista tecnico le dirò che i nostri impianti sono considerati di particolare efficienza. Nel 1947 abbiamo inviato i più qualificati professori universitari in giro per il mondo, per vedere come erano stati costruiti nelle zone distrutte gli stadi. Siamo stati considerati i vessilliferi dell'architettura sportiva. Una delegazione cinese 19 anni fa venne persino a vedere i nostri impianti. Noi siamo passati dai modelli ossessivi del periodo delle olimpiadi di Berlino ad una concezione latina, di carattere rinascimentale, che è di esempio per tutto il mondo.

Quanto alla nostra forza noi contiamo sui 100 mila dirigenti periferici, i quali con la loro competenza ci danno un grande contributo. Senza di essi la nostra organizzazione sarebbe risibile. Comunque, su ogni argomento posto dall'onorevole Serrentino abbiamo eseguito degli studi, che presto sottoporremo all'attenzione della Commissione.

Noi in Italia siamo ancorati a criteri superpassati, noi non distinguiamo tra le esigenze del nord e quelle del sud. Noi abbiamo bisogno di spazi per la gioventù, in cui i ragazzi si possano divertire nel modo più sano. I nostri insegnanti di educazione fisica non sono aggiornati, non conoscono le esigenze della nostra gioventù. Vi sono sport che in Italia non attecchiscono, alcuni hanno una parabola discendente, altri si trovano in una situazione espansiva. L'interesse del pubblico per il calcio in Italia è unico.

Comunque, questi ed altri argomenti verranno approfonditi nella documentazione che metterò a vostra disposizione al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Vorrei far presente all'avvocato Onesti l'opportunità di riassumere nella documentazione che ci invierà soprattutto gli elementi essenziali, fondamentali, quelli che servono a supporto delle tesi sostenute questa mattina dal Presidente del CONI. Faccio quindi appello alla sollecitudine dell'avvocato Onesti per avere al più presto possibile tutti gli elementi in modo organico e succinto, al fine di approfondire la nostra indagine.

**POLI.** Desidero fare un intervento di solidarietà nei confronti del Presidente Onesti, il quale ha individuato perfettamente le necessità del CONI ed i punti su cui il CONI intende esercitare la sua azione. L'avvocato Onesti si è preoccupato perché in Italia tutti danno la colpa al CONI.

Ho capito che il CONI preferisce, secondo i concetti che sono alla base della sua legge istitutiva, delimitare la sua azione alla parte di sport che riguarda la popolazione di età superiore ai 14 anni, quando cioè il soggetto è già fisicamente formato. Infatti ella ha precisato che l'attività sportiva formativa dovrebbe essere svolta proprio nell'età inferiore, al fine di consentire al soggetto di migliorare in conseguenza dello sport: miglioramento fisico che poi in definitiva è alla base dello sport di massa. Da questo punto di vista le chiedo: riterrebbe opportuno il CONI un provvedimento di carattere legislativo e amministrativo che faccia eventualmente obbligo agli enti edificatori dei complessi abitativi di destinare spazio e ambienti alle attività ginnico-sportivo? E che cosa si propone di fare il CONI per portare lo sport a livello di massa anche nelle fabbriche? Potrebbe rientrare ciò nella competenza del CONI? E ancora: che cosa si propone di fare il CONI per quanto riguarda l'intensificazione della attività sportiva nei comuni agricoli e nei quartieri periferici delle grandi città, nonché dei piccoli centri di provincia?

Desidererei avere una impostazione, sia pure a livello di presidente e non di giunta esecutiva del CONI: ma senza dubbio si tratta di una volontà che può influire su quella che sarà una specie di programmazione del CONI per quanto riguarda queste attività.

**ONESTI, Presidente del CONI.** Preparerò una relazione con degli allegati in modo che se c'è qualche onorevole deputato che abbia un particolare interesse per un determinato settore, lo possa approfondire a suo agio: quindi un quadro sinottico della materia che possa essere letto da chiunque.

L'onorevole Poli ha posto dei quesiti. Vorrei innanzitutto rettificare. Ella circoscrive la attività agonistica a dopo il quattordicesimo anno di età. Ma debbo dirle che non esiste limite di età per quanto riguarda lo sport. Ci sono delle specialità che richiedono una maturazione fisica diversa, ma non esiste un limite fisso.

Per quanto riguarda una legge specifica sui complessi urbani, debbo dire che non c'è nessuna legge urbanistica seria in Italia. L'Italia è la nazione più sprovvista da questo punto di vista, perché c'è febbre di denaro e di cemento che sacrifica la gioventù. Io sono pronto a dare tutte le documentazioni necessarie su ciò che si è fatto in Italia e all'estero in questo settore, sui centimetri quadrati di spazio a favore dei nostri bambini nei confronti di quelli di cui dispongono i bambini di altri paesi.

Per quanto riguarda la domanda specifica sullo sport nelle fabbriche e nei comuni agricoli, oggi c'è una programmazione in sede di confederazioni. Mentre le confederazioni circoscrivono la loro attività solo in finalità di carattere economico, oggi hanno già nuovo spazio e nuove programmazioni. Questi sono i validi strumenti per poter dialogare efficacemente con le regioni. Noi siamo pronti con suggerimenti a fare questo lavoro. Faremo delle programmazioni che non saranno più a carattere individuale e se avrò il piacere di vedere che la giunta mi segue su queste programmazioni di carattere sociale, credo che questo sia il momento migliore per portare avanti la nostra attività.

ALFANO. Mi scusi, avvocato Onesti, ma io ho l'impressione che ella sia venuto nella nostra Commissione un po' prevenuto, come se noi fossimo responsabili di tutte le carenze in questo settore.

Vorrei chiederle, a proposito dei « Giochi della gioventù », da chi sono stati organizzati e voluti, quanti sono stati gli aderenti, e tutte le altre notizie in merito.

Per quanto riguarda le federazioni, qual è la funzione del CONI? È una funzione di censura, di controllo, di corresponsabilità.

Un'ultima domanda riguarda gli atleti stranieri: le sembra giusto che per ottenere determinati risultati si debba far ricorso ad essi?

ONESTI, *Presidente del CONI*. Forse, onorevole Alfano, ella non ha ben centrato lo stato d'animo con il quale mi sono presentato:

non vi è una forma di prevenzione, ma solo una conoscenza dei miei limiti. Ho più di una laurea, sono abilitato all'insegnamento universitario, ma mi rendo conto che, interessandomi di sport, vengo considerato un po' come un sottosviluppato. Quindi i miei limiti sono circoscritti in tutta modestia su questo settore.

Quello che riguarda i « Giochi della gioventù » è un importante problema. In genere di dialogo che le persone mature fanno con la gioventù è sempre sbagliato, perché alcuni hanno una forma di repulsione per la gioventù, ritenendo che ai propri tempi le cose andavano meglio, mentre altri si rimboccano i calzoni e dicono di essere giovani anche loro.

Noi crediamo di aver trovato questa possibilità di dialogo e abbiamo chiamato i ragazzi ai « Giochi della gioventù » (escludendo il calcio): la prima volta sono venuti da noi un milione di bambini. Non è, certo una grande cifra, ma è comunque di rilievo. È poi da considerare che vi sono forti differenze tra giochi invernali e giochi estivi, differenze nei vari sport e nei settori di propaganda; ma è questo un argomento sul quale sarebbe troppo lungo intrattenersi. Vediamo piuttosto come abbiamo ideato i « Giochi della gioventù ». Questi giochi, come quasi tutte le cose che facciamo, rappresentano un prototipo nel mondo: siamo stati seguiti dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, dal Canada e così via. Però non siamo soddisfatti e abbiamo bisogno di studiare questi giochi della gioventù. Potremmo attuarli sul prototipo moscovita delle Spartachiadi, e sarebbe estremamente interessante; ma forse potremmo anche realizzare una situazione ridimensionata. Sono tutti problemi che ci assillano e che stiamo studiando, tant'è che per lunedì prossimo ho convocato tutto il servizio tecnico per discutere dei risultati e dei problemi che si presentano.

Dal risultato cui siamo giunti, comunque, non siamo soddisfatti né siamo cristallizzati in una forma che riteniamo debba evolversi sempre più.

Per quanto riguarda l'insoddisfazione relativamente ai risultati agonistici, onorevole Alfano, sono d'accordo con lei. Anche io vorrei essere il primo del mondo e non lo sono: non tutti sono Carnera o figli di Carnera. Tuttavia nello spazio di questi ultimi 80 anni in cui praticamente ci affacciamo nel mondo agonistico bisogna riconoscere che non abbiamo mai avuto un periodo così soddisfacente come questo del dopoguerra. Questo glielo posso garantire con dati alla mano.



Ma non è questo il problema. Io mi rendo conto che voi vedete la necessità di uno sport per tutti, come servizio sociale, perché è questo che la vostra coscienza di legislatori vi impone, e quindi questi risultati di carattere agonistico possono essere più o meno effimeri.

Si è poi parlato di giocatori stranieri. Il calcio, che di norma precede tutte le altre federazioni, ha fatto questo esperimento che però ora va finendo ed ha rinunciato ai giocatori stranieri. Una federazione in fase di sviluppo, per il divario che vi era con gli Stati Uniti ha preferito avere giocatori stranieri i quali hanno innalzato il livello nazionale.

Le dico anche, onorevole Alfano, che abbiamo una scuola di sport perché non potevamo accontentarci dei corsi ISEF, di un bracciantato modesto quale può essere rappresentato da insegnanti pressapochisti. Abbiamo per questo fatto venire i migliori tecnici del mondo, particolarmente dalla Russia per quanto riguarda l'atletica pesante, dall'Ungheria per la scherma, dall'America e così via.

Questi sono i traguardi verso i quali ci stiamo dirigendo. Nel mondo sportivo l'evoluzione è di una tale rapidità per cui mantenere il passo è estremamente faticoso. Se

qualcuno si interessa dei problemi del terzo mondo, che io conosco sufficientemente, si può rendere conto che vi sono situazioni evolutive nel mondo di cui si ha solo una pallida idea. La nostra è una nazione che ha una storia, ed ha anche lo sport, che voi oggi esaminate dal punto di vista sociale. Ma vi sono nazioni che non hanno un bagaglio storico, non hanno lingua propria, e l'unico modo per avere la soddisfazione di vedere la loro bandiera su un pennone viene dalla pratica sportiva. Così si arriva a dare una importanza prioritaria e smodata ad una attività sportiva che - per quanto io possa essere, nel mio settore, narcisisticamente proiettato verso l'evoluzione dello sport - bisogna riconoscere del tutto ingiustificata.

Tuttavia, su tutti questi problemi per i quali ho avuto il piacere e l'onore di essere convocato e per qualsiasi documentazione dichiarato di essere completamente a disposizione della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'avvocato Onesti per essere intervenuto.

**La seduta termina alle 11,55.**